

ROBERTO LA PAGLIA

REINCARNAZIONE: CASO APERTO

© Roberto La Paglia

Il concetto di reincarnazione, al di là delle varie connotazioni più o meno fantasiose che gli sono state attribuite, sembra ormai essere un fatto accettato; non ci troviamo più in presenza di una antica convinzione propria delle religioni orientali, o del pensiero New Age, si tratta infatti di un convincimento condiviso anche da molte persone ben lontane dagli interessi esoterici e dalle moderne correnti spirituali.

Pensare che molte vite hanno preceduto quella attuale, apre in effetti nuove prospettive, dalle quali partire per valutare al meglio il vero significato della vita;

Nella sua forma classica, il pensiero sulla Reincarnazione (o dottrina come molti usano chiamarla), viene formulato in India, non prima del IX secolo, mentre il concetto, nella sua forma definitiva, è databile tra il VII e il V secolo a.C.

Proprio durante questo periodo, l'intero corpus di insegnamenti e definizioni viene adottato da altre importanti religioni orientali, mentre, grazie alla diffusione del Buddismo in Asia, la Reincarnazione viene successivamente adottata dal Taoismo cinese.

Diverse sono invece le vicende che riguardano il mondo mediterraneo e le sue varie spiritualità; in Grecia il Platonismo afferma la preesistenza dell'anima nel mondo celeste e la sua successiva caduta nel corpo umano a causa del peccato; una convinzione che risente molto delle scuole filosofiche incentrate sugli insegnamenti di Pitagora.

Diverso l'approccio dell'antico Egitto, nel quale, il rito diffuso dell'imbalsamazione, suggerisce infatti un velato accenno ai concetti propri della Reincarnazione, pur lasciando sottintendere la propensione all'idea di una resurrezione del corpo fisico.

Un concetto molto più chiaro riguardo alla trasmigrazione delle anime, era quello portato avanti dai sacerdoti Druidi; come ricorda anche Giulio Cesare scrivendo sui Celti, uno dei pensieri guida dei loro sacerdoti era quello che insegnava come, dopo la morte, le anime non si estinguessero, realizzando questa loro immortalità con infinite reincarnazioni.

Le tendenze scientifiche nei confronti della Reincarnazione hanno seguito fasi alterne; nei secoli scorsi la scienza non era sufficientemente libera per poter esprimere un parere obiettivo sulla questione, fede e ragione seguivano percorsi sinergici e si influenzavano a vicenda.

Soltanto durante il XIX secolo si iniziarono delle indagini approfondite, che però coincisero con una netta separazione dal dogma religioso, un distacco che portò la scienza a barricarsi su posizioni estreme.

Le prime ricerche avvennero in maniera abbastanza sporadica, e soltanto oggi l'argomento sembra essere entrato tra gli studi psichici e la parapsicologia.

Il contributo più importante è stato quello dato dal dottor Ian Stevenson, contenuto nel suo libro *“Venti casi suggestivi di Reincarnazione”*; le sue conclusioni, benché espresse con estrema prudenza, introducono tali e tante evidenze da lasciare quel ragionevole dubbio dal quale spesso si inizia la ricerca della verità.

Malgrado l'interesse sia abbastanza diffuso, il fenomeno della Reincarnazione viene sempre più spesso intravisto come un riflesso delle dottrine spirituali; tale atteggiamento, dettato spesso da una vera e propria esigenza personale, limita le ricerche, tanto che la maggior parte dei parapsicologi si dimostra scettica sull'argomento.

In tal senso, le ricerche di Stevenson rappresentano un passo avanti nel tentativo di avvicinare la ricerca metodologica alla convinzione spirituale, cercando di dimostrare, con indagini e tecniche scientifiche, quanto di realmente provato sia riscontrabile nei vari casi ad oggi conosciuti.

Il ricercatore americano ha dedicato quasi quaranta anni della sua vita all'approfondimento scientifico, raccogliendo circa tremila casi di ricordi di vite passate, soprattutto da parte di bambini di tutto il mondo.

Le sue ricerche iniziarono nel 1960, quando il caso di un ragazzo dello Sri Lanka attirò la sua attenzione; interrogati a fondo anche i genitori, riuscì a trovare così tanti riscontri da convincerlo ad ampliare la sua ricerca.

Uno degli argomenti che più ha stupito è stato di certo quello relativo alle macchie sulla pelle, alle malformazioni fisiche e alle tipiche “voglie” presenti fin dalla nascita. Gli studi di Stevenson hanno dimostrato che, nei soggetti presi in esame, oltre il 40% di questi segni identificativi, era presente anche sulla persona che si sarebbe reincarnata; stesse forme, stesse patologie, stesse tipologie di “voglie”!

Nonostante i risultati di queste osservazioni siano sconvolgenti, l'approccio moderno alla Reincarnazione rimane comunque quello psicoanalitico; il fenomeno del ricordo di vite passate viene interpretato in termini simbolici, ricorrendo al concetto degli archetipi, oppure semplicemente riportandolo a traumi subiti durante l'infanzia.

Prevale quindi l'idea relativa alla possibilità di avere accesso a uno strato della mente inconscia (la mente universale), che funzionerebbe come una sorta di vera e propria “banca dati” dell'intera umanità.

Da questo immenso archivio (l'inconscio collettivo), si potrebbero prelevare informazioni non altrimenti fruibili; questo spiegherebbe perché alcune persone credono di essere già vissute nel passato e che la loro anima, sia pure in altri corpi, abbia già avuto molte altre esistenze.

Nella vita "normale", la maggior parte della gente non ricorda nulla di ciò che avvenne in passato, in quelle che vengono considerate come le precedenti esistenze; soltanto sotto ipnosi alcuni possono essere riportati indietro, e sono proprio questi soggetti che descrivono, a volte con particolari perfettamente riscontrabili, fatti, nomi, avvenimenti e luoghi che appartengono al passato, ad altre persone, delle quali, ritornando allo stato vigile, non hanno mai sentito parlare.

Molti ricercatori ritengono che queste vite passate siano vere; i dettagli storici molti accurati, i riferimenti a località distanti mai visitate, le epoche quasi sempre così

estremamente lontane perché il soggetto possa averne memoria diretta o derivante dagli studi effettuati, sono tutti fatti, quando riscontrati attraverso una seria indagine, che non lasciano spazio a diverse interpretazioni.

Spesso è possibile che il ricordo di vite precedenti si allarghi a più esistenze, in luoghi diversi tra loro e in diverse epoche, così come si sono avuti soggetti che parlavano correttamente una lingua diversa pur non avendola mai studiata; uno dei tanti casi con successivo riscontro fu quello studiato, agli inizi degli anni '70, da Arnall Bloxham, ipnoterapista gallese, nonché presidente della Società Britannica degli ipnoterapisti.

Il soggetto, identificato convenzionalmente con il nome di Jean Evans, era una donna del Galles, sottoposta a sedute di regressione ipnotica durante il 1971; durante una delle conversazioni iniziò a parlare in modo strano, lasciando intravedere evidenti sintomi di cambio di personalità, e affermando di essere vissuta a York durante il XII secolo.

Il suo nome era Rebecca, una donna ebrea che per sfuggire all'inseguimento di un gruppo di antisemiti, si rifugiò insieme alla sua famiglia, nella cripta di una chiesa, riuscendo in tal modo a sfuggire a una sicura morte.

Durante le successive indagini, pur avendo la donna descritto la chiesa (che venne quasi subito rintracciata), non si riuscì a trovare nessun documento che menzionasse la cripta; vennero coinvolti nelle ricerche anche degli studiosi locali e alcuni archeologici, che infine, con loro immenso stupore, rinvennero il sotterraneo che, tra l'altro, corrispondeva esattamente alla descrizione di Rebecca.

Jean Evans, oltre ai fatti appena citati, ricordò molte altre vite, descrivendosi anche come la moglie di un insegnante in epoca romana, come la serva di un mercante francese, come la damigella d'onore di Caterina d'Aragona, come un servo della Regina Anna d'Inghilterra e, infine, come una monaca americana del XIX secolo.

Malgrado esempi come quello appena citato lascino riflettere positivamente su questo fenomeno, bisogna anche ammettere che, spesso, molte di queste esperienze provengono in realtà proprio dalla memoria, un meccanismo sulle cui funzioni sappiamo ancora ben poco e che sembra sia in grado, in certe condizioni, di ricordare informazioni che non ritenevamo di possedere.

Il fenomeno appena descritto è conosciuto dalla scienza ufficiale e prende il nome di "Criptomnesia", altrimenti conosciuto con il nome di "Memorie perdute".

Secondo questa teoria, la memoria umana sarebbe in grado di accumulare miliardi di informazioni, ma non di renderle sempre e comunque disponibili; avverrebbe quindi una vera e propria "selezione", in base alla quale soltanto i ricordi più giovani, o comunque ritenuti più urgenti, rimangono costantemente impressi, mentre tutto il resto verrebbe messo da parte, in maniera più o meno profonda.

Tra questi ricordi "accantonati", figurerebbero anche tutte quelle informazioni che al momento non ci accorgiamo di aver captato, dati che rimangono nella memoria come

“ricordi dormienti”, almeno fino a quando un qualunque stimolo non li solleciti facendoli riemergere, e dando l’impressione che riguardino una vita passata.

Alla Criptomnesia appartengono tutti quei fenomeni che riguardano il racconto di fatti e situazioni dimenticate, ma comunque realmente vissute: un uomo si descrive come un personaggio del ‘700, ma in realtà, uscito dall’ipnosi, ricorda che quelle scene facevano parte di un libro che aveva letto anni prima e poi dimenticato; una donna ripete frasi in latino e poi ricorda di aver lavorato per uno studioso che aveva l’abitudine di leggere ad alta voce libri scritti in quella lingua.

Come sempre ci ritroviamo su una linea di confine difficilmente identificabile, nella quale ragionevoli dubbi e spiegazioni scientifiche, ancora una volta, non riescono a dare un volto a questo affascinante e antico mistero.

www.robortolapaglia.info